

# Autobiografia di Paolo Rossi

Intervista con Paolo Rossi, applaudito all'Astra con "L'amore è un cane blu". Fo e Gaber come maestri, Salvatore e Vanzina come registi, teatro e televisione... "Non rinnego nulla di quello che ho fatto: se in certi momenti ho scelto di fare alcune scelte, vuol dire che allora andava bene così, tutto serve nella vita".

**L**MIRELLA DAL ZOTTO  
a Fondazione Teatro Civico ha riportato in città uno dei beniamini del pubblico scledense, Paolo Rossi, in una sorta di "autobiografia non autorizzata". S'è trattato di un lavoro completo sotto vari punti di vista: protagonista-mattatore che, oltre che comico sagace, s'è rivelato notevole voce jazz-blues; scenografia d'effetto supportata da schermo; accompagnamento musicale di tutto rispetto con l'orchestra "I Virtuosi del Carso", nota pure al grande pubblico televisivo perché accompagna lo stesso Rossi nelle sue performances da Fazio; testo con demenziale filo conduttore e citazioni politiche quel tanto che basta, ma non di più; la cagnolina di Rossi, Becky, compassata in scena, per nulla disturbata dai decibel.

Solitamente schivo, l'attore e autore ci ha stavolta concesso un'intervista nel corso della quale l'abbiamo scoperto serio professionista e umile teatrante.

**- Già un'autobiografia? Come mai?**

"Beh, tutti i miei spettacoli sono autobiografici. Vivo per strada, racconto l'esistenza mia e di altri, magari la mescolo a qualche classico che mi piace e poi non capisco più di chi è la vita che sto raccontando. Forse questo lavoro è un po' più autobiografico di altri, ecco".

**- Il titolo è strano: perché l'amore è un cane blu? E perché il sottotitolo recita "la conquista dell'Est"?**

"Ho fatto un sogno: ho visto un cane blu con una persona vicino. Nel Carso, dove ho le mie radici, circola una leggenda su

un cane che diventa blu per il freddo e che deve resistere a mille traversie. Mi è sembrato un buon titolo per il mio lavoro. Questa poi è una storia d'amore e di politica... un po' come quella di quel film... ricorda... 'Storia d'amore e d'anarchia'. Ed è anche una storia western, perché prende ispirazione dai film di quel genere, solo che io qui parlo della conquista dell'Est, non dell'Ovest, perché ho una compagnia balcanica. Giremo sicuramente anche un film basato su questo spettacolo".

**- Non è proprio semplice seguirla. Nella sua presentazione dice di raccontare smarrimento e rinascita: perché si è perso? E come si è ritrovato?**

"Ho un motto: se non sai dove andare non ti perdi mai. Chiaro, no? Io mi perdo e mi ritrovo di continuo".

**- Lei è nato a Monfalcone e nel Friuli Venezia Giulia ha passato parte della sua vita. Che legame ha con quella terra?**

"Indubbiamente forte: vedo sempre il mare davanti e mi sento le montagne dietro. La gente di quelle zone è gente di confine, con tanti destini intrecciati. Così come s'intrecciano i destini, s'intrecciano le storie, i racconti. Là c'è gente particolare, talentuosa".

**- Come i suoi "Virtuosi del Carso", ottimi musicisti. Lei ha un forte legame con la musica.**

"Fa proprio parte integrante del mio modo di recitare. Questi 'Virtuosi', poi, son proprio tanto bravi e sono mirabil-



Paolo Rossi

mente diretti dal sublime maestro Emanuele Dell'Aquila".

**- Lei si ritrova Dario Fo e Giorgio Gaber come maestri, nel cinema ha lavorato con Salvatore ma anche con Vanzina, in televisione sta con Fazio ma a suo tempo è stato pure censurato... Di tutto ciò, cosa non rifarebbe più, cosa ripeterebbe e cosa le piacerebbe fare?**

"S'è proprio documentata, ma io non rinnego nulla: se in certi momenti ho scelto di fare alcune scelte, vuol dire che allora andava bene così, tutto serve nella vita. Se ho recitato anche per Vanzina vuol dire che avevo bisogno di soldi per la mia compagnia, e mi sono anche divertito. Vede, il mio mestiere è una sfida e una ricerca continua: ho recitato nei night e nei più grandi teatri perché bisogna tenerlo stretto, 'sto mestiere, è facile perderlo, ti devi reinventare di continuo, c'è sempre da imparare".

**- E ora la domanda scontata: il suo rapporto con la politica.**

"Non me ne interessa per imitare questo o quell'altro, e nemmeno per facili battute d'effetto. Il mio maestro, qui, è Gaber, la sua era l'opposizione giusta: diceva lui, e lo dico anch'io, che ce la dobbiamo riprendere, la politica; dobbiamo capire i bisogni della gente stando in basso, per strada, dove non vedo purtroppo nessuno dei politici che abbiamo oggi". ♦

## Arlecchino e Don Giovanni

**"A**rlecchino-Don Giovanni", proposto dal gruppo veneziano Pantakin Commedia per Schio Teatro Veneto, è stato uno spettacolo che ha fatto rivivere la tradizione della Commedia dell'Arte, quella che vede come protagonista il furbo ma bastonato Arlecchino alle prese con padroni dalle mille pretese, che lo assillano ma gli fanno escogitare gli stratagemmi per cavarsela in ogni situazione.

Nel lavoro diretto da Roberto Cuppone e Michele Modesto Casarin, visto all'Astra

da un buon numero di spettatori, Arlecchino, alle dipendenze del Re Sole, deve raccontare le sue disavventure per divertirlo. Fra queste, la migliore è quella vissuta accanto al giovane Don Giovanni, seduttore indefesso di nobildonne e popolane; al suo fianco, Arlecchino è costretto a sfoderare astuzia, abilità, improvvisazione, saggezza per far fronte a incresciose situazioni. Le battute, come nella migliore tradizione della commedia dell'arte, sono state attualizzate con riferimenti alla contemporaneità e al locale.

Lo spettacolo, con buone musiche originali di Michele Moi che andavano però cantate con voci più incisive, è stato impreziosito dai preziosi costumi e dalle maschere di Stefano Perocco di Meduna, uno dei più prestigiosi mascherari italiani.

Nell'atto unico proposto, la compagnia ha dimostrato coesione e vitalità, ma indubbiamente il testo ha girato intorno al protagonista, Michele Modesto Casarin, un ottimo Arlecchino: agile, a suo agio nella parte, buon improvvisatore, trait d'union per gli altri attori in scena. Molto applaudito, meritatamente, da "siore e siori" presenti in sala. ♦ (M.D.Z.)